GORAN GRIFF

IL PALCOSCENICO È IL MAESTRO DELLA MIA MUSICA

la Voce del popolo

in più

spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 6 • n. 44

martedì, 24 marzo 2020

OPERA

Maggio Fiorentino, un Don Pasquale a luci rosse

L'opera di Donizetti trasformata in un casinò con tanto di vetrine stile Amsterdam e danzatrici succinte

2

COMUNITÀ

Ariana Bossi con la musica nel sangue

Mandolinista e Virtuosi fiumani, le due compagini che danno linfa vitale alle sezioni musicali della Fratellanza di Fiume

3

ATTUALITÀ

Gli artisti combattono l'isolamento con la musica

I concerti on-line sulle varie piattaforme, gratuiti, virtuali senza una grande macchina organizzativa

6

ANNIVERSARI

I meandri della corale Putokazi

Una ricca produzione artistica con idee originali e intriganti, sono il punto forte della compagine di giovani

7

OPERA

di Stefano Duranti Poccetti

UN DON PASQUALE A LUCI ROSSE AL MAGGIO FIORENTINO

ALLESTIMENTO RISCHIOSO DOVE LA SENSUALITÀ È UTILIZZATA IN MODO GIOCOSO E BRILLANTE

Di certo un allestimento originale, coraggioso e pieno di colori quello visto al Maggio Fiorentino, poco prima della chiusura forzata, e dedicato al Don Pasquale di Gaetano Donizetti, dove il palazzo del protagonista, che dà il nome all'opera, viene trasformato in un casinò a luci rosse, con tanto di vetrine sullo stile Amsterdam e in cui Norina è una delle sensuali ballerine del club.

Casinò e cappottini piumati

La vicenda è quella di Norina ed Ernesto. I due giovani vorrebbero sposarsi, ma trovano l'opposizione del nonno del ragazzo Don Pasquale, che per lui preferirebbe una ricca vedova. È per questa ragione che l'anziano decide di diseredare il nipote, decidendo lui stesso di sposarsi, perché il matrimonio gli permetterà di lasciare la parte che dovrebbe andare ad Ernesto alla nuova moglie, che si presenta come la sorella del dottor Malatesta: Sofronia. In realtà si tratta di una trovata di Malatesta, che per unire i due giovani ha architettato un piano. Sofronia non è sua sorella, ma, effettivamente, è proprio Norina, che una volta sposata si farà mal volere da Don Pasquale per la sua mania di spesa e di cambiamenti d'arredo e mobilio e anche perché fa credergli volontariamente di avere un amante.
A questo punto il protagonista è deciso a disfarsi della moglie e l'unico modo per farlo, a detta di Malatesta, è quello d'inserire nella casa una nuova donna ed è qui che Don Pasquale si convince che sia giusto dare in sposa Norina a Ernesto. Così accade e, anche se il vecchio si rende conto del tranello in cui è stato tradito, a questo punto non può più tornare indietro, acconsentendo alle nozze.
Le scene sono di Alberto Beltrame, che crea un ambiente da casinò (diviso in due piani, con quello basso preminente, con tanto di bancone da bar e sala slot), arricchito dalle luci di Marco Alba e dai costumi di Elena Beccaro, veramente originali, speciali in particolar modo i cappottini piumati e luccicanti utilizzati da Norina, dal retaggio un po' anni Ottanta.

Bosco e danzatici

Il casinò lascia spazio, nel secondo quadro del primo atto, ai camerini e alle vetrine hot dal ricordo olandese, con le ballerine che attraverso le loro movenze vengono ammirate dai passanti, che possono seguire le esibizioni sedendosi comodante su delle sedie lì disposte. Nel finale invece si trasforma nel bosco dell'incontro tra i due amanti, quando le luci calano e dove appare persino una luna a spicchio, sulla quale siede una succinta danzatrice. Molti i figuranti in scena, ben gestiti da Andrea Bernard alla regia, che dà vita a un Don Pasquale dai tempi scenici ben congegnati, sapendo amministrare le scene di massa, sopra a tutte quella iniziale del terzo atto, quando nel casinò stanno avvenendo tutti i cambiamenti voluti da Sofronia, tant'è che adesso il club si chiama proprio "Casinò Sofronia", invece del primordiale nome "Casinò Corneto", con un andirivieni incessante all'interno della struttura.
Al momento degli inchini di gloria, accanto agli applausi, abbiamo ascoltato alcuni dissensi nei confronti degli autori dell'allestimento, di certo rischioso, ma che personalmente ho trovato divertente e non volgare, dato che la sensualità è utilizzata in modo sicuramente giocoso.

Cast dall'interpretazione fluida

Veramente ottimale la prova dei cantanti. Mi ha invero stupito l'Ernesto Maxim Mironov, un tenore dalla voce purissima, come pochi, e anche dalla dizione perfetta. In qualche modo mi ha ricordato Florez per il suo timbro pulito, a volte forse un po' tenue, ma sicuramente espressivo, adatto a un ruolo come quello di un giovane fanciullo innamorato di una donna che pensa di non poter avere. Squisita anche la Norina Marina Monzò. La soprano ha un timbro preciso e squillante, chiaro e netto, e ha decisamente delle doti istrioniche non comuni, capace di ben calarsi nei panni di una danzatrice a luci rosse, che dovrà fingersi, seppur per poco tempo, la casta Sofronia, la monaca appena uscita dal convento. Molto bene anche il Don Pasquale Nicola Ulivieri. Il baritono si cala a meraviglia nel ruolo del "vecchio babbione", come viene chiamato, che per suoi interessi si sposa in tarda età, rimanendo poi in balia della donna, che lo comanda come un cagnolino e che infine gli darà anche uno schiaffo che lo lascerà di stucco. Il cantante e attore tratteggia questo personaggio comico in modo asciutto, senza caricarlo esageratamente e quindi facendo della sua performance un'interpretazione fluida e spontanea. Simpatico e brillante anche Davide Luciano, il Dottor Malatesta, Figaro della situazione che ordisce gli intrighi che rendono così piacevole questo melodramma buffo. Breve apparizione per Francesco Samuele Venuti, il finto Notaro che sposa Don Pasquale a Sofronia (Norina), partecipando così al clima goliardico generale.
Il direttore Antonino Fogliani guida l'Orchestra del Maggio Fiorentino, ben interpretando la musica di Donizetti, che fin dall'ouverture avverte che il tono non sarà quello della classica opera buffa rossiniana, lasciando il giusto spazio al sentimentalismo e al lirismo. Si tratta di un'opera ben congegnata in tutte le sue parti, che, benché non raggiunga mai veri picchi d'intensa comicità, come accade per esempio ne "L'elisir d'amore", si presenta quale godibile prodotto del Maestro, ricca dal punto di vista melodico e con un libretto ben scritto dallo stesso Donizetti insieme a Michele Accursi e Giovanni Ruffini.
In definitiva si tratta di un nuovo allestimento del Maggio sicuramente vivace e d'inventiva, che, seppur possa risultare a qualcuno indigesto, ritengo ben fatto e combinato.

Scheda tecnica

♦ **Direttore**
Antonino Fogliani
♦ **Regia**
Andrea Bernard
♦ **Scene**
Alberto Beltrame
♦ **Costumi**
Elena Beccaro
♦ **Luci**
Marco Alba
♦Interpreti
Don Pasquale
Nicola Ulivieri
Norina
Marina Monzò
Ernesto
Maxim Mironov
Dottor Malatesta
Davide Luciano
Un Notaro
Francesco Samuele Venuti
♦**Solisti - Coro**
Marina Thalida Fogarasi, Fabrizio Falli, Massimo Egidio Naccarato
Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino
♦**Maestro del Coro**
Lorenzo Fratini

COMUNITÀ

di Patrizia Chiepolo Mihočić

MANDOLINISTICA E VIRTUOSI FIUMANI

I FIORI ALL'OCCHIELLO DI UNA COMUNITÀ SEMPRE VIVA

ARIANA BOSSI, DIRIGENTE, MUSICISTA E CANTANTE DA ANNI ALLA GUIDA DELLE DUE COMPAGINI DELLA CI DI FIUME

La mandolinistica della CI di Fiume

Nel lontano 1947, in concomitanza con l'inaugurazione della Comunità degli Italiani di Fiume, veniva fondato anche il gruppo della mandolinistica con il primo maestro Mario Vlassich. Da allora il lavoro non si è mai fermato, anche se cambiava e oscillava il numero dei membri. "Grazie al maestro Vlassich oggi abbiamo tantissimi arrangiamenti che vengono usati tutt'ora – spiega Ariana Bossi, maestra attuale –. Con l'arrivo del maestro Livio Floris, il numero dei membri aumentò sensibilmente, visto che lui insegnava chitarra presso la scuola di musica Ivan Matetić Ronjgov, e furono tanti gli allievi che decisero di aggregarsi alla mandolinistica. Ci fu un periodo, fine anni '70 inizio '80, quando il numero dei membri ammontava a quasi 50. In quel periodo la qualità delle esibizioni e degli arrangiamenti era davvero molto alta. Floris realizzò tantissimi arrangiamenti per brani di musica classica che usiamo anche oggi e che a quel tempo venivano fatti per ogni singolo strumento. Oggi siamo in dieci nella mandolinistica: 2 primi mandolini, Denis Stefan e Livio Hubička, 3 secondi, Jasmina Cossetto, Dinka Linić e Zlata Tomljenović, 3 chitarre, Siniša Oreščanin, Ugo Gruden, Biserka Salamon, un contrabbasso, Sanjin Sanković e la sottoscritta alla mandola".

Il vostro è un repertorio molto vasto?

"Le nostre esibizioni comprendono brani classici, popolari, evergreen e brani scritti appositamente per noi. Infatti bisogna sapere che ci sono tanti autori che hanno scritto brani appositamente per il mandolino, che tanto tempo fa era addirittura più famoso del violino, motivo per il quale esistono anche brani di Beethoven per solo mandolino. Anche se si pensa il contrario, il mandolino non è per niente uno strumento popolare, come ad esempio la 'tamburica', ma uno strumento classico".

Sono tanti i concerti ai quali avete preso parte?

"Prima ce n'erano molti di più. Basta ricordare che a fine anni '80 abbiamo rappresentato la Città di Fiume in Polonia e poi anche in Ungheria nel 2000. Tanti i concerti avuti in Italia, nelle zone dell'ex Jugoslavia. Per quanto riguarda l'Italia ci siamo esibiti per lo più a Trieste, Verona, Este. Presenti in Istria e dintorni di Fiume. Uno dei concerti più particolari, diretto da me, è stato quello che ha visto riunite le orchestre di Fiume, Pola e Capodistria. Ci siamo esibiti a Umago per celebrare l'entrata della Croazia nell'Unione Europea. Eravamo in 35 e nella piazza ci sono state oltre 1.000 persone presenti. È stata un'esperienza bellissima che abbiamo in programma di ripetere appena possibile. Era previsto anche un concerto riunito in Germania che per il momento è slittato. Speriamo sia possibile realizzarlo quanto prima".

Lei fa parte della mandolinistica da quando?

"Sono entrata nell'orchestra dal 1989, mentre la dirigo da 2004. Nel frattempo ci sono stati anche Sanjin Sanković e Raoul Devjak a dirigere l'orchestra. Siamo un bellissimo gruppo affiatato. Ci troviamo anche al di fuori del sodalizio quando non ci sono le prove. Siamo pochi ma buoni e sono contenta dello 'staff'".

Come nasce invece il gruppo dei Virtuosi fiumani?

"I Virtuosi fiumani, dei quali oggi fanno parte Antonio Mozina, Aldo Racanè, Vjera Lukšić, Dorian Mataija e la sottoscritta, nacque in realtà per puro caso nel 2004. Infatti, Antonio Mozina cantava come solista nel coro della Fratellanza. Al tempo c'era Gloria Tijan al timone della Fratellanza e mi chiese di lavorare con i potenziali altri solisti. Mozina allora decise di cantare anche altre cose assieme ad Aldo Racanè. Visto che c'era già un repertorio, si pensò di fare un concerto al quale prendemmo parte anche io e Vjera Lukšić. Subito dopo il connazionale Mario Micheli scrisse un articolo per La Voce del Popolo e ci descrisse come i 'virtuosi fiumani'. Il nome ci piacque subito e decidemmo di tenerlo. Devo dire che per Mozina e Racanè è un grande successo sentirli cantare alla loro età. Ci esibiamo con un repertorio classico per lo più, anche se da quando è arrivato Dorian, circa tre anni fa, abbiamo anche tanti evergreen. E poi ancora arie d'opera, canzoni napoletane. Insomma, tutto il repertorio è in italiano. Finora abbiamo viaggiato tanto sia in Istria che in Slovenia e Italia. Per me è un grande piacere far parte di queste due sezioni".

Dorian Mataija, giovane leva dei Virtuosi fiumani accompagnato dalla maestra Vjera Lukšić

Antonio Mozina, Ariana Bossi e Aldo Racanè

INTERVISTA di Erika Barnaba

«IL PALCOSCE
IL MAESTRO D

Goran Kauzlarić, in arte Goran Griff, celebra 40 anni di carriera con Remetour, album presentato in quest'occasione proponendo 12 canzoni inedite firmate in musica, arrangiamento e produzione dello stesso cantautore e musicista pluristrumentale. Goran Kauzlarić - Griff, artista apprezzato anche agli occhi di artisti celebri del panorama europeo per la sua maestosa capacità di usare il l'istroveneto nella composizione di brani che diventano un modo per recuperare il dialetto, proponendolo non solo sotto forma di musica folcloristica, bensì utilizzando i generi più disparati, dal rock al blues, passando per il reggae, il latino-americano e altri generi che non siamo soliti collegare linguisticamente al dialetto istroveneto quale lingua madre di molti.

Un affare...di famiglia

Griff scrive musica da quando, nel 1975, andava a scuola. Registrava con un mangianastri su musicassette, ma non produceva ancora. Non appena ebbe la possibilità di acquistare le prime apparecchiature e acquisite le prime capacità tecniche, nei primi anni '90, non si fermò. Più tardi è arrivata la figlia Arlene che, grazie alla splendida voce, ha iniziato come vocalist, fino ad arrivare oggi ad essere la coprotagonista di un progetto di vita. È proprio Griff ad aprire questa nostra chiacchierata, con la voglia di raccontare di questo cofanetto così speciale e importante per lui: 40 anni di carriera, di successi e di montagne percorse, non tutte in salita. Un viaggio musicale ripercorso recentemente presso il teatro cittadino di Umago, in compagnia di musicisti, cantanti, amici e numerosi fans, che con lui hanno condiviso una serata spettacolare.

L'uscita di Remetour è un momento importante per la sua carriera...

Durante la serata è stato portato in scena un mix di canzoni d'autore, a partire da quelle di tanti anni fa fino a quelle dell'ultimo album. Ho voluto come ospite della serata il Quartetto Veljak di Fiume, in quanto mi ha accompagnato in un paio di canzoni arrangiate appositamente per la serata, e il gruppo vocale femminile Romansa di Buie, che ha cantato con me un paio di canzoni d'autore. Abbiamo inoltre colto l'occasione per promuovere un nuovo progetto tribute, intitolato "Live show tribute Beyonce, Aguilera & JLO", che stiamo momentaneamente ultimando, per presentarlo nell'imminente stagione estiva. Oltre a tantissime canzoni che ho firmato come autore, musicista e produttore, Remetour è il mio quinto album. Nel 1993 ho sfornato il "Bullea Blues", nel 1998 è seguito "Veli Jože" mentre "Per un fia de blues" e "Gente come noi" sono usciti rispettivamente nel 2010 e 2015. Visto che "Gente come noi" parlava di tematiche sociali legate al nostro territorio, in Remetour ho voluto accentuare ancor di più tali tematiche legate anche a problemi odierni (uso dei social, ecc) Con quest'album ho voluto chiudere una fase della mia vita professionale ed artistica lunga ben quarant'anni e presentare precisamente 10 canzoni con 2 bonus track. Tutti i miei album sono disponibili online sul sito www.gorangriff.com!

Un team d'intenditori

Chi fa parte oggi del suo team musicale?

Per quello che riguarda il lavoro in studio, su "Remetour" ha lavorato un team internazionale. Dall'Italia è arrivato Raffaele Tagliente (batterie), dalla Slovenia Aleš Lavrič (tastiere) ed Elvis Dobrilovič (basso), mentre da Rovigno il tastierista Kristijan Terzić. Mia figlia Arlene mi ha accompagnato in questo progetto coprendo i back vocal. Membro fisso invece della Griff Band è il batterista Erle Đurđević. Colgo l'occasione per ringraziare vivamente tutti per lo sforzo e il grande impegno messo nella realizzazione dell'album e del concerto live.

In questi 40 anni ci sono stati momenti difficili?

Tanti. Però le soddisfazioni che ho riscontrato sono state molte di più.

La serata è andata in scena ad Umago. Da buiese, come mai ha scelto la città costiera per festeggiare questo importante traguardo?

Il primo album l'ho presentato a Buie nel lontano 1998, "Per un fia de blues" a Pola (2010), "Gente come noi" a Capodistria e questa volta è toccato a Umago per "Remetour". Poi, visto che sono nato a Umago, il mio cuore è a Cittanova, ed a Buie ci abito, ho scelto Umago per pura comodità e tra l'altro pure per motivi tecnici.

Quanti i concerti live? Ne ricorda uno in particolare?

Tanti, forse troppi. Li ricordo uno ad uno. In ogni concerto ho cercato di dare il massimo di me stesso. Devo dire che, paragonando le tantissime serate internazionali con le varie cover band per tutta l'Europa e la mia musica d'autore, faccio un "taglio netto" in quanto la prima in pratica è il mio lavoro mentre la seconda è parte di me e quando canto la mia musica l'emozione è molto più intensa.

Istroveneto mon amour

Abbiamo visto molte sue foto con cantautori conosciuti e letto tanti altri commenti in merito alla realizzazione del primo "Dimela cantando" nell'ambito del "Festival dell'Istroveneto" organizzato dall'Unione Italiana e dalla Città di Buie. Cosa ci può raccontare in merito...

Dopo aver spianato un po' la strada con la mia musica d'autore in istroveneto dove, già negli anni 90 ho presentato a Radio Pola la canzone "La scimia" e durante la guerra bisognava avere pure un po' di coraggio per farlo, e specialmente con l'album "Per un fia de blues" tutto esclusivamente in istroveneto, che ha avuto un discreto successo, era logico che mi venisse chiesto di collaborare in un Festival musicale come quello dell'Istroveneto. La Città di Buie mi ha assegnato il compito di Direttore artistico del Festival. Con tutte le sfide iniziali e dopo mesi di duro lavoro per poter realizzare il progetto, sono riuscito ad unire colleghi artisti di vari generi musicali e di fama non solo nazionale e non solo di madrelingua istroveneta. Dopo il Festival sono stato escluso per motivi a me sconosciuti. Per concludere, il mio messaggio è questo: i Festival musicali li fanno gli artisti, musicisti, compositori, cantanti, ecc... e non gente che non conosce la differenza tra un violino ed un basso elettrico. Mi dispiace vedere come il Festival si chiuda in sé stesso e non si apra ad artisti più professionali e con non solo

NICO RIMANE DELLA MIA MUSICA»

artisti di madre lingua italiana. Per me comunque è una cosa finita.

Buie nel cuore

"Goran e Arlene cantano Buie", album a copie limitate creato a scopo umanitario che raccoglie tutti i brani dedicati a Buie, in particolare "Le campane de Buie", che denota il suo legame indelebile con le case e chiese, con il campanile e le campane che inondano con il loro suono tutto il circondario. Com'è nata questa canzone?

"Le campane de Buie" non è l'unico brano dedicato alla mia cittadina, ci si potrebbero fare addirittura due album dedicati a Buie e in istroveneto, ma questa è forse quella che sta più a cuore al pubblico. È nata da un'esperienza personale come la maggior parte delle mie canzoni. Tornare a casa e vedere ben due campanili è una cosa più unica che rara.

Nel 2014 la Città di Buie l'ha premiata con una medaglia per la sua attività musicale e culturale, per i numerosi concerti e pubblicità fatta alla Città stessa, ma soprattutto per le sue opere musicali in dialetto istroveneto...

Nel mio percorso d'autore ho sempre cercato di salvaguardare le canzoni del territorio che stanno cadendo nel dimenticatoio come ad esempio "La maia verde", inno del Club calcistico di Buie, "Sotto il castello di Momiano" in duetto con Arlene, e una canzone, "Kanun", in lingua slava parlata anni addietro nell'alto buiese, precisamente nei dintorni di Sterna, paese natio di mia madre. Quest'ultime due sono presenti nel mio ultimo album Remetour.

Goran Griff e la figlia Arlene

GORAN GRIFF, COMPOSITORE, MUSICISTA, FRONTMAN E DIRETTORE ARTISTICO CON LA PASSIONE PER LE CANZONI ISTROVENETE

In questi quattro decenni, quali sono stati i suoi grandi insegnanti?

In 40 anni di attività ho suonato con grandi musicisti internazionali come pure con musicisti locali di vario genere. Da tutti si può imparare qualcosa. Il palcoscenico comunque resta l'insegnante più importante.
Un pizzico di…zucchero

Uno dei progetti da lei voluti e che ha avuto un interesse mediatico e di pubblico elevato è "Zucchero tribute band". Com'è nato e perché?

È nato nel 2015. Cantando Zucchero da ben quasi 30 anni, tanta gente che mi seguiva, spesso sottolineava la mia somiglianza sia vocale che fisica con l'artista italiano. Mi è venuta così l'idea di metter su questo spettacolo non solo musicale, ma pure visuale ed artistico. Ci sono voluti tanti mesi di preparazione non solo vocale, ma di movimenti e gesti tipici del cantautore. Il progetto è ancora attivo ed è molto apprezzato dal pubblico italiano, sloveno ed austriaco.

È cambiato il suo modo di scrittura?

È decisamente cambiato con il passare degli anni. Le persone maturano ed inevitabilmente matura anche il modo di pensare e di fare musica.

Cosa pensa della nuova generazione musicale?

Penso che dovrebbero passare molto più tempo suonando gli strumenti "fisici", "veri", piuttosto che passare ore al computer per fare produzione musicale senza suonare una nota "fisicamente" sullo strumento.

Per concludere, prossimi progetti o appuntamenti in calendario?

Visto che ho concluso questa fase del mio lavoro artistico, ho già in progetto una collaborazione con dei giovani talenti del territorio per aiutarli a sviluppare il proprio percorso musicale come loro produttore. Dedicherò ancora più tempo a registrare musica acustica con la quale, secondo me, si trasmettono emozioni in modo più diretto e penso che questo sia il futuro della musica. Basta con i computer, con i programmi digitali, con suoni fittizi. Bisogna trasmettere musica com'è realmente, nella sua forma originaria e più pura.

ATTUALITÀ

di Virna Baraba

Francesco Gabbiani

Il mini concerto da casa di Gianna Nannini

UN MONDO DI MUSICA ON-LINE. GLI ARTISTI IN CAMPO VIRTUALE PER ALLEGGERIRE LA SOLITUDINE

CONCERTI GRATUITI E VIRTUALI AI TEMPI DI COVID-19

Eh come cambiano i tempi...Una volta i concerti si tenevano nei palasport, negli stadi, in vari club, nelle piazze e nei posti più svariati ma all'epoca del coronavirus sono diventati virtuali e sono pure gratuiti! Dietro alla loro realizzazione non ci sta una grande macchina organizzativa. Infatti, serve soltanto una webcam, o un telefono cellulare oppure un tablet per collegarsi via internet e lo spettacolo può partire! Ovviamente nulla sarebbe possibile senza il/la protagonista, ovvero il/la cantante. E qui c'è davvero l'imbarazzo della scelta.
Mini performance live, dirette su Instagram o Facebook sono le iniziative nate sulle reti sociali che in questi giorni stanno intrattenendo milioni di italiani costretti a stare in casa a causa dell'emergenza coronavirus. Si fa, insomma, il possibile per superare questo terribile momento nel Belpaese.

Concerti da casa

E così dall'hashtag #iorestoacasa (proposto da tanti personaggi famosi del mondo dello spettacolo) è nato quello #iosuonodacasa condiviso dagli artisti italiani. Alcune decine di minuti di musica e intrattenimento in questi tempi molto duri per tutti, quando i contatti tra le persone sono ridotte al minimo. Su Instagram o Facebook mini concerti virtuali sono stati offerti, tra l'altro da Nek, Francesco Gabbani, Modà, Jovanotti, Marco Masini, Alex Britti, Enrico Nigiotti, Ermal Meta, Francesco Renga, Rocco Hunt, Gigi D'Alessio, Fabrizio Moro, Paolo Vallesi, Jalisse, Paola Turci, Alessandra Amoroso con Emma, Zucchero e Gianna Nannini.
"Siamo qui in questo spazio angusto improvvisando una situazione che mi sono inventata per farvi stare meno in solitudine possibile – ha detto la Nannini ai circa 6mila fans in collegamento -, anche se è impossibile fare un vero concerto online in diretta. Volevo portare il mio pianoforte, ma non è stato possibile! Non dovete stare lì impalati a guardare ma reagire, le nostre vibes vi stanno arrivando, è un'onda che porta gioia in questo momento terribile". La rocker accompagnata, a debita distanza, dal chitarrista storico Marco Colombo ha proposto tra l'altro L'aria sta finendo, Sei nell'anima, America, La Differenza. "Questo è il momento di reagire", ha urlato al microfono Gianna Nannini.

Gli stranieri per l'Italia

E poi ci sono gli artisti stranieri che rivolgono un pensiero agli italiani. Bono degli U2 ha dedicato una canzone inedita ai medici in prima linea contro il coronavirus. "Per gli italiani che l'hanno ispirata...per gli irlandesi...per chiunque che in questo giorno di San Patrizio è in difficoltà e continua a cantare. Per medici, infermieri, operatori in prima linea..." Questo il messaggio pubblicato sul profilo Instagram degli U2 da Bono che accompagnato al pianoforte ha intonato il brano inedito dal titolo "Let Your Love Be Known" ("Che il tuo amore sia noto") dedicandolo all'Italia e all'Europa in questo momento di emergenza sanitaria per il coronavirus. "Sì, c'era silenzio, sì non c'era nessuno qui, sì camminavo per le strade di Dublino e non c'era nessuno vicino.(...) Vivi così lontano, giusto dall'altra parte della piazza e non posso raggiungerti, ma posso suonare, non puoi toccare, ma puoi cantare sui tetti". Sono alcuni dei versi della canzone interpretata da Bono. Anche Patti Smith via Instagram ha voluto tenere il 17 marzo un concerto (seppure di breve durata) per alleviare la "malinconia da isolamento" di coloro che devono affrontare il problema del coronavirus, con una dedica particolare a Milano. È stato questo un piccolo "assaggio" in vista del concerto che l'artista statunitense terrà (si spera) il 30 luglio proprio a Milano.
"Restiamo a casa" è il titolo della canzone di Giuliano Sangiorgi, voce e anima dei Negramaro, pubblicata su Instagram. Il brano contiene un messaggio contro la paura; è nato dopo aver visto le immagini delle persone che nei giorni scorsi "scappavano da Milano e assalivano l'ultimo treno che li avrebbe riportati a casa, dai propri affetti..."
Concludiamo quest'articolo con alcune frasi tratte dalla canzone "Restiamo a casa": "Approfittiamone per ricordare quanto è importante la vita insieme. È poco tempo! C'è solo da aspettare! Ti giuro torneremo a fare l'amore...Per ora resta a casa qui con me. Per ora resta a casa. Fallo per te e per me. E per noi!"

Giuliano Sangiorgi ha scritto la canzone "Restiamo a casa"

Anche Nek ha promosso un mini concerto da casa

ANNIVERSARI

di Stella Defranza

«PUTOKAZI»

SINONIMO DI BUONA MUSICA

INCONTRO CON IL PUBBLICO NELLA DATA DI FONDAZIONE DEL COMPLESSO TUTTO FIUMANO

Il meandro è, per definizione, ciascuna delle sinuosità presentate dal corso di certi fiumi che declinano assai lentamente verso la foce scorrendo in ampie piane alluvionali. Guardandolo dall'alto vedremmo una lettera "esse". E proprio come un meandro potrebbe venire descritta l'esibizione del complesso "Putokazi", piena di sinuosità, serpeggiante, in senso figurato come un fiume, come la nostra Rječina, il nostro Eneo, vi ritroviamo lo scorrere della musica proprio come un corso d'acqua che ci dà vita e prosperità.
Il nuovo album dei "Putokazi" uscito recentemente si chiama, appunto, "Meandri" ed è stato presentato nella Casa croata di Cultura di Sušak nella data di fondazione, alle ore 20 e 20 minuti, in occasione del loro 36.esimo anniversario. La simbologia dei numeri c'è tutta!

La forza del numero pari

Il numero due indica, infatti, il cambiamento, lo sviluppo, la pazienza, l'adeguamento, il raggiungimento dell'equilibrio, la gentilezza, l'empatia, la cautela, la fiducia nelle relazioni e il lavoro nel collettivo. Ovviamente, il compleanno dei "Putokazi" non è stato una scelta cosciente dei membri del gruppo, ma è stato piuttosto il caso a volere che nascessero il 22 febbraio del 1984. Comunque sia, la simbologia del primo numero pari rispecchia il senso della loro esistenza e l'inizio del concerto che ha celebrato questo nuovo album è stato fissato appositamente alle ore 20 e 20, sia per superstizione che per originalità e fantasia.
Fatto sta che sono veramente molto rari i complessi che riescono a sopravvivere per quattro decenni nel mondo della produzione artistica non commerciale e continuano a produrre idee originali e intriganti. Il complesso fiumano è riuscito a farsi conoscere pure nelle cerchie di persone che solitamente non ascoltano quel tipo di musica, ma sanno che i "Putokazi" sono sinonimo di qualità, innovativa, carattere, amore e divertimento.

La missione di Miranda

I festeggiati del pubblico fiumano e oltre sono sicuramente uno dei simboli della nostra città ed un motivo per cui la grande sala dell'HKD era piena di gente. La vera festeggiata, però, è stata Miranda Đaković, fondatrice del complesso, cantante e autrice del concetto, dei testi, della musica e degli arrangiamenti vocali, nonché l'unica "sopravvissuta" di questi 36 anni di carriera. Si potrebbe affermare che i "Putokazi" sono una sua creazione, quasi un bambino che lei ha concepito e portato alla maggiore età.
Partecipando attivamente alla produzione del gruppo musicale, l'autrice si espone al pubblico, rivela le parti più intime del suo animo. Pure sul nuovo disco, uscito di recente, Miranda presenta un pezzo della propria infanzia, ovvero ciò che tutti noi possediamo ma nascondiamo sotto strati di educazione e istruzione e che può uscire allo scoperto soltanto tramite l'espressione artistica - il gioco, la gioia, la spensieratezza, l'infantilità, la sincerità, l'innocenza, la sorpresa, l'amore incontaminato e incondizionato, ma anche emozioni difficili come i dubbi, il ripensamento, la rivalutazione di temi filosofici e delle proprie azioni, la paura e la morte. Quest'approccio stratificato e personale del gruppo "Putokazi" è una condizione sine qua non della creatività e dell'arte, ma non per questo meno importante delle altre caratteristiche che vengono integrate nelle performance musicali.
Il minimalismo della coreografia pensata da Benjamin Hrupački si rivela una carta vincente per la sua semplicità e immediatezza. Le ragazze hanno dimostrato che un movimento ridotto ma ricco di significato, un gesto spontaneo, un'espressione del volto o qualche piccolo scatto in scena dicono più di mille parole. L'ideazione e la realizzazione di quella che potremmo definire la "missione di Miranda", in tutti i suoi segmenti, anche in questo ultimo progetto è ai più alti livelli e dimostra professionalità, coraggio e prontezza ad affrontare i rischi.

Un'allusione filmica

Ritorniamo per il momento al titolo dell'ultimo album: "Meandri", che nella sua simbologia spiega moltissime cose. Non si tratta tanto di un riferimento all'arte (ad esempio alla produzione di Julije Knifer), quanto di un'immagine mentale del corso del fiume. O della Fiume. La nostra città scorre sulle note dei "Putokazi", esce dai loro versi, riempie i silenzi delle loro canzoni facendo parte integrante della loro produzione.
Il meandro può essere pure sinonimo di un ornamento e le canzoni dei "Putokazi" sono piene di piccoli gingilli e dettagli che rientrano nella categoria. In quasi tutti i pezzi troviamo dei piccoli interludi, dei rumori, suoni della vita di ogni giorno, narrazione, preghiera, richiami di fate che rendono idillico lo spazio che ci circonda e ci portano ad un ambiente diverso.... forse proprio alle sponde del nostro diume, perché no?

La fondatrice Miranda Đaković

Non dobbiamo dimenticare, però, che anche se sono un complesso a sé stante, con una chiara nota personale, i "Putokazi" collaborano volentieri con altri artisti. In quest'ultimo progetto un grande ruolo l'ha avuto Zoran Majstorović, il quale ha suonato la chitarra mentre Miranda cantava. Con lei e Iztok Turk, Majstorović ha contribuito alla produzione musicale e su quest'album ha suonato "soltanto" la chitarra elettrica e acustica, mentre nello studio ha preso in mano anche altri strumenti a corde. Le sue esibizioni ricordano molto le melodie di matrice bosniaca del sevdah. E grazie al suo obolo possiamo concludere che nonostante siano ancorati saldamente a Fiume, i "Putokazi" ci indicano altre culture e altre melodie da esplorare.

L'OPINIONE

di Rossana Poletti

SPETTACOLI ANNULATI DALL'OGGI AL DOMANI. IN FORSE TUTTA LA PRODUZIONE PRIMAVERILE ED ESTIVA

Radio e televisioni annunciano: si chiudono teatri, cinema, scuole. Ogni giorno che passa un pezzo di vita se ne va. Fino alla chiusura di tutto: "restate a casa" è l'imperativo categorico. Il mondo si vuota. Ma niente fa più impressione di quegli studi televisivi senza pubblico, del silenzio pieno di rumori di fondo degli stadi privi di spettatori e di quel cartellone fuori dal teatro con la striscia "annullato", il quale ti ricorda che quella bella Boheme, che tanto attendevi, non ci sarà, né adesso né fra qualche mese: cancellata.

Dietro le quinte

Alla grande paura del contagio, che ammorba le nostre giornate, in questo isolamento forzato si aggiunge quindi il senso di vuoto, di inconsistenza in cui siamo costretti a vivere al tempo del coronavirus. Non un nuovo film al cinema, né uno spettacolo di prosa, men che meno un concerto di musica ci sosterranno in questo calvario, se non quelli che potremo scovare nella povera programmazione televisiva, sempre più concentrata su cuochi e cibo, compro e vendo case e su amenità di altro miserevole contenuto.
E dietro le quinte cosa accade? Avendo vissute tante stagioni da operatori nel teatro, mettendo mano quotidianamente nell'organizzazione di eventi culturali, abbiamo purtroppo la conoscenza di quanto accade tra coloro che il teatro lo producono, allestiscono, circuitano, tra quelli insomma che nel e di teatro vivono. Ci sono gli artisti che mangiano se possono calcare le scene ogni sera, che anche un solo giorno in meno può voler dire tirare la cinghia, immaginatevi mesi di cancellazioni, tournée saltate, produzioni annullate, e l'impossibilità in alcun modo di sbarcare il lunario con altro, perché altro non c'è. Ci sono gli artisti di serie A, quelli di serie B, e tanti anche in categorie più "disagiate". Non tutti possono vantare ingaggi da favola, questi anzi sono veramente pochi, i più nelle tournée si adattano a vivere con i compagni di avventura insieme in un appartamento, facendo la spesa al supermercato per risparmiare. Scordate le immagini della bella vita degli artisti, quelle delle pellicole di film di successo girate nella romana via Veneto. La vita degli artisti è faticosa, impegnativa, vissuta perlopiù con spirito da bohemiem, perché più di tutto può la passione per il teatro, più di tutto conta il personaggio che interpretano, sempre sperando che ce ne sarà un altro dopo, magari con più presenze in scena e maggior numero di batture.

Il produrre niente

Poi ci sono i teatri con le loro maestranze, tecnici, impiegati, dirigenti, masse corali e orchestrali nei teatri lirici, che stanno a casa, che non producono niente, che allo spavento per il virus aggiungono il terrore che da questa crisi si inneschino i tanti motivi di chiusura, che da anni serpeggiano nelle fondazioni teatrali, nei centri di produzione, perché la crisi ha innescato a suo tempo esigenze di contenimento dei costi non sempre possibili da realizzare.
Le Compagnie teatrali, che non incasseranno neanche i costi di produzione, i quali avrebbero dovuto essere ripartiti e recuperati nelle tante tappe delle tournée, rischiano di non potersi più rialzare da questo brutto colpo, di fallire, se lo Stato non interverrà anche economicamente. Ma avrà questo Stato la possibilità di coprire tutti questi e tanti altri, troppi buchi alla fine della "guerra" che stiamo vivendo?
E poi c'è il pubblico, quello che compra i biglietti, che verranno rimborsati, e quello degli abbonamenti, a cui verrà probabilmente restituita una parte del loro valore. Un colpo in più per le esangui casse dei teatri.

Un messaggio di speranza dal Rossetti

IL TEATRO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Annullati gli spettacoli al Teatro Verdi

In forse la programmazione estiva

Quali riflessi avrà questo disastro sulla programmazione estiva? Non ci è dato saperlo, però c'è grande preoccupazione che, avendo appena vissuto una situazione come quella in cui versiamo adesso, si continui a restare a casa, disertando anche le arene estive.
C'è a Trieste un precedente. Nel 1886 si era diffusa in città un'epidemia di colera che teneva la gente alla larga dai teatri. Raffaele Scognamiglio, capo della compagnia di operette "Città di Napoli" fece costruire un teatrino all'aperto nel giardino di Villa Murat, chiamandolo Arena Triestina. La gente vi corse in massa, c'era bisogno di normalità e l'occasione era ghiotta. Speriamo che così sia anche in quest'occasione, che l'estate si porti via il virus, la depressione che ci circonda, e faccia tornare il pubblico ad assistere agli spettacoli, a divertirsi di nuovo, magari con un po' più di consapevolezza che siamo una comunità, che i comportamenti di individualismo, che hanno contrassegnato questi ultimi decenni, non sono più tollerabili, che dobbiamo tornare ad essere solidali, perchè il futuro, se non ce ne eravamo ancora accorti, è sempre incerto.

la Voce del popolo in più
Anno 6 / n. 44 / martedì, 24 marzo 2020
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione **SPETTACOLI**
Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Viviana Car**
Impaginazione **Denis Host-Silvani**
Collaboratori
Stefano Duranti Poccetti, Patrizia Chiepolo Mihočić, Erika Barnaba, Virna Baraba, Stella Defranza, Rossana Poletti